

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Donne nella storia



Sopra, Natalia Goncharova, *Autoritratto con gigli gialli*, 1907-1908. Sotto, Natalia Goncharova e il compagno Mikhail Larionov lavorano alle scene del balletto *Le Coq d'or* nel laboratorio del Teatro Bolshoi. È il 1914.



Sopra, Natalia a San Sebastián nel 1916, durante la tournée spagnola dei Ballets Russes. A sinistra, il balletto *Le Coq d'or* in scena al Covent Garden di Londra nel 1937. Sotto, *Contadini che raccolgono le mele* (1911). A destra, paravento *Primavera* (1927-1928).



Natalia e l'arte di non volersi adeguare

Tenace e anticonformista, Natalia Goncharova sfidò la pubblica morale nella vita e nel lavoro, che per lei erano una cosa sola. Con il compagno ebbe un rapporto simbiotico. E non si lasciarono mai, pur vivendo altri amori

di Maria Tatsos

Parigi, rue Visconti. Nel cuore del sesto arrondissement, a due passi da Saint-Germain-des-Prés, ha il suo atelier una piccola russa. È un'artista e non poteva che finire lì, nel quartiere prediletto da pittori e intellettuali. Siamo negli anni Venti, l'Europa si sta ancora leccando le ferite provocate da un immane conflitto. La pittrice, che va per i quaranta, è un tipo tranquillo e schivo. Totalmente presa dalla sua attività, vive per lavorare. Si sveglia al mattino nell'appartamento di rue Callot e trascorre la giornata nel suo laboratorio, poco lontano da lì. «Amo una sola cosa: fare», così dice di sé. Quella donna si chiama Natalia Goncharova.

Il suo arrivo nella capitale francese, nel 1916, non è passato inosservato. «Non si può dire che sia bella, ma non è priva di una grazia sensuale e singolare che conquista subito la simpatia di chi l'avvicina. E in particolare per una modestia che non smentisce mai», ha detto di lei il poeta Guillaume Apollinaire. I modi riservati di Natalia traggono facilmente in inganno: questa russa dagli occhi di brace, ereditati dai suoi avi Calmucchi, è in realtà volitiva ed estrosa. Se in Francia pochi la conoscono, in patria è una star. Qualche anno prima, nel 1913, a Mosca, una retrospettiva aveva riunito presso la galleria di Klaudiva Michailovna circa ottocento opere tra dipinti, acquerelli, sculture, pastelli, disegni per il teatro, tessuti, figurini di moda e carte da parati da lei realizzati in dieci anni di carriera. Era stato un suc-

cesso clamoroso, sancito dai 12mila visitatori. La consacrazione di un talento poliedrico, esercitato con un'energia creativa quasi bulimica. Con la sua arte, Goncharova aveva sfidato la chiesa ortodossa e i benpensanti, e le mode da lei lanciate erano state copiate dai giovani. Oggi è ricordata come uno dei più straordinari talenti artistici dei primi Novecento.

Una ragazza di buona famiglia

Non ci sarebbe stata una Natalia artista, probabilmente, senza un Mikhail. Di cognome fa Larionov, è anche lui un pittore. Se lei ha una grazia vagamente orientale, lui incarna la classica bellezza slava. Si incontrano per la prima volta nel 1901 alla Scuola di pittura, scultura e architettura di Mosca, dove Natalia è approdata dopo un breve periodo di indecisione fra la medicina e la filologia. Alle sue spalle, la ragazza ha una famiglia benestante che la sostiene. I Goncharov discendono da Abram Gonchar, un fabbricante di vele favorito da Pietro il Grande.

La storica tenuta di famiglia ha una villa con novanta stanze, dove era stata ospite anche la zarina Caterina, che concesse un titolo nobiliare ai discendenti dell'imprenditore tessile. I genitori decidono di dare alla figlia il nome di una prozia del padre - Natalia Nikolaevna Goncharova - che sposò il poeta russo Aleksandr Pushkin. Un matrimonio infelice: lei lo tradiva, lui sfidò a duello il rivale e morì.

SEGUE



ARTISTA RIBELLE

Natalia Goncharova (Governatorato di Tula 1881 - Parigi 1962) è stata una figura di punta dell'avanguardia russa. Sopra, un suo ritratto del 1913 «con il trucco di base per un'artista del teatro futurista».

Donne nella storia

SEGUITO Diverso, l'amore che sboccia fra la pronipote Natalia e il suo compagno di studi. Sono nati a un mese di distanza l'uno dall'altra, entrambi amano l'arte. Mikhail è estroverso e simpatico. Le dice: «Lei ha gli occhi per vedere il colore, e invece si occupa della forma», riferendosi al fatto che frequenta il corso di scultura. Forse vuole fare colpo, o spingerla a seguire le lezioni di pittura come lui, per incontrarla più spesso. Quella di Larionov si rivela un'autentica intuizione: Natalia lascia la scultura e trova la sua vera strada. Nasce un sodalizio amoroso e professionale destinato a durare per sempre. Si incoraggiano a vicenda, con beneficio reciproco: non ci sarebbe una Goncharova senza un Larionov, ma neppure un Larionov senza una Goncharova. «È la mia coscienza nel lavoro, il mio diapason (...). Siamo molto diversi, ma lui è capace di vedermi come se fosse all'interno di me. Come io vedo lui», racconta Natalia.

Sfidando le convenzioni sociali, vanno a vivere insieme. Sono anni di grande fermento. A Mosca aprono nuovi musei e collezioni, mentre in Francia si fanno strada nomi come Pablo Picasso e Georges Braque. Nel 1906, un pastello dipinto da Natalia varca per la prima volta la frontiera ed è esposto nella sezione russa del Salon d'Automne al Grand Palais. Ma è nel 1910 che la pittrice, quasi trentenne, suscita scandalo con i suoi quadri che ritraggono nudi femminili. È la prima volta che un'artista donna osa esporre nudi in Russia. È accusata di offesa alla morale e pornografia, ma al processo che ne segue sarà assolta. Passano due anni e torna alla ribalta per un polittico intitolato *Gli Evangelisti*, che suscita le ire della chiesa. Non si è mai vista in ambito cristiano ortodosso una donna che dipinga il sacro, per giunta utilizzando le forme della modernità. Ma la sua ascesa è ormai inarrestabile. Sempre nel 1912, lei e Larionov espongono a Londra e a Berlino. Il segreto del successo di Natalia risiede forse nella sua capacità di estrapolare frammenti dell'anima russa più autentica, ri-



Da sinistra, Léonide Massine, Natalia Goncharova, Igor Stravinsky (seduto), Mikhail Larionov e Léon Bakst a Ouchy, in Svizzera, per lavorare ai Ballets Russes di Diaghilev, 1915.

visitandoli con un'originalità peculiare. Nei suoi quadri, le contadine, le icone, le piante e la natura rivivono alla luce delle nuove tendenze dell'arte, dal cubismo al futurismo. E poi, Natalia non disdegna di esplorare ogni ambito possibile dell'espressione artistica. Nel 1914 trionfa a Parigi con l'opera-balletto di Sergei Diaghilev *Le Coq d'Or*, di cui cura la scenografia. Arriva al punto di utilizzare il suo corpo come una tela: in una performance di un gruppo di artisti a Mosca, nel settembre del 1913, si dipinge provocatoriamente il viso. «Un gesto antesignano della Body Art», commenta Ludovica Sebreghoni, curatrice della mostra che Palazzo Strozzi ha appena dedicato alla Goncharova.

Il triangolo amoroso e le nozze

È la guerra, in cui Misha rimane ferito, a dare una svolta decisiva al destino. La coppia sceglie la via dell'esilio: Spagna, Svizzera, Italia... E infine, dopo lo scoppio della Rivoluzione russa, la Francia, Parigi. Natalia continua a lavorare come scenografa e costumista. «Ma il teatro non è mai stato il mio lavoro preferito», confesserà. Occasionalmente, si dedica anche al design d'interni e alla moda. Sono anni difficili, che la costringono anche a dare lezioni private per sbarcare il lunario.

Nel frattempo, il rapporto d'amore entra in una nuova fase. Mikhail si è invaghito di Alexandra Tomilina, sua segretaria e modella. Natalia incontra Orest Ivanovich Rosenfeld, esule politico russo. Ma non ci sono segreti né gelosie, in questa coppia che sfida i costumi borghesi. Tomilina si trasferisce in un appartamento nello stesso edificio per essere più vicina a Larionov. Col tempo, diventa una sorta di governante, con il beneplacito di Natalia. «Quando c'è più di una donna in casa, la più vecchia può permettersi di non fare nulla», dice lei scherzando. Il legame con Orest si spezza dopo la guerra, quando lui decide di sposarsi. Tomilina, invece, resterà al fianco della coppia, aiutandola a superare le difficoltà e i problemi di salute. Nel 1950 Larionov è colpito da un ictus ed è forse questo evento a innescare in lui e in Natalia, che non hanno figli, una seria riflessione. Che ne sarà delle loro opere quando moriranno? Natalia, che era arrivata a schiaffeggiare chi l'aveva chiamata «madame Larionova», nel 1955 accetta le nozze con un preciso scopo. Alla morte di uno o dell'altro, il coniuge superstite si sarebbe occupato del lascito artistico di entrambi. Il suo fisico, minato dalla malattia, cede il 17 ottobre 1962.

Misha le sopravvive per due anni. Toccherà ad Alexandra Tomilina, la terza incomoda, che nel 1963 era diventata la sua seconda moglie occuparsi dell'eredità. Li seguirà nel 1987: le sue ceneri riposano in un cimitero alla periferia di Parigi, vicino alla coppia che le ha segnato la vita. **io**

“Tutti, donne comprese, hanno un intelletto a forma e immagine di Dio”

Natalia Goncharova

LA DONNA DEL MOMENTO

L'opera di Natalia Goncharova è stata riscoperta dopo un periodo di relativo oblio. Nel 2008, un suo quadro è stato battuto all'asta da Christie's, a Londra, per 9,8 milioni di euro, all'epoca cifra record per un'artista donna, e nel 2013 la Galleria Tretyakov di Mosca le ha dedicato un'importante retrospettiva. Il 2019 è stato l'anno dell'Italia: *Natalia Goncharova. Tra Gauguin, Matisse e Picasso* si è chiusa il 12 gennaio a Palazzo Strozzi di Firenze totalizzando in quattro mesi di programmazione oltre 85.000 visitatori. A febbraio, il testimone passerà all'Ateneum Art Museum di Helsinki. Per saperne di più su quest'artista straordinaria c'è il catalogo della mostra fiorentina edito da **Marsilio**, che dedica ampio spazio anche ai rapporti di Goncharova con l'Italia.